

**PREZZI DI ABBONAMENTO**

Italia e Colonie	Lire 50,-	25,50	13,-
Estero	110,-	57,-	30,-

Un numero cent. 20 - Arretrato e per l'estero il doppio

**UFFICI DEL GIORNALE:**  
MILANO - Unità - Casella Postale 11-42  
Telefono 21-933 - 22-981

# L'Unità

**INSEZIONI A PAGAMENTO**

Commerciale (per milione d'abbonati di colonna)	L. 2,50
Finanziario	3,-
Neurologico	2,50
Piccola cronaca (per ogni linea)	6,-

**UFFICI DI PUBBLICITÀ:**  
Unità - Casella Postale 11-42 - MILANO

ANNO I - Numero 106

Quotidiano degli operai e dei contadini

Domenica, 15 Giugno 1924

## Disarmo delle guardie bianche! Dispersione delle centrali di brigantaggio!

**PARTITO COMUNISTA D'ITALIA**  
(Sezione dell'Internazionale Comunista)

### Operai e contadini!

Il delitto commesso contro la persona dell'on. Giacomo Matteotti, per le circostanze di orrore che lo caratterizzano, per la scoperta di una organizzazione terroristica al servizio del fascismo al potere cui ha dato luogo, per l'impressione diffusa nella coscienza popolare che si sia trattato di un'anticipazione frettolosa di misfatti ancora più orribili che si andavano ordendo contro tutta una parte della Camera, ha determinato una universale rivolta contro il regime ebbrobraccio che opprime il popolo italiano da troppi mesi.

I Gruppi di opposizione in Parlamento hanno abbandonato l'aula, in attesa che misure rigorose di giustizia siano prese dal Governo. Ma l'attesa sarebbe criminosa se rinascesse inerte. Il proletariato delle città e dei campi contro il quale più violenta è stata la reazione sostenuta dal fascismo, contro il quale più violenta ancora sarà la reazione se il fascismo riuscirà a riprendersi dalla crisi in cui lo ha gettato la rivolta morale del popolo, deve mettersi alla testa del movimento, apertamente determinatosi, per demandare che non si attenda più nulla da un Governo che nulla può fare per domandare che il Governo stesso sia tolto dalle mani del fascismo criminale.

Tutti i colpevoli degli innumerevoli del-

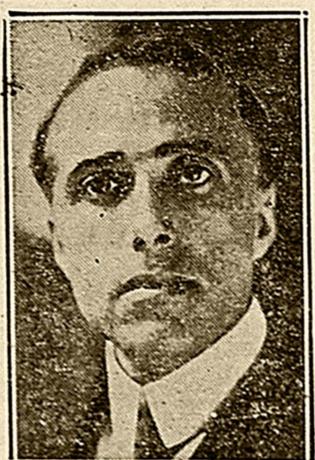
**La "mano nera", fascista**

ROMA, 14.

Il Mondo, reagendo contro i primi tentativi di scendere sull'atroce misfatto il velo del silenzio, scrive:

Molto fuor di proposito l'on. Mussolini ha parlato ieri di speculazione politica. Nessuno vuol farne; ognuno avverte invece che sarebbe inopportuno e indegno speculare su tanto dolore e su tanta vergogna. Ma soggiungiamo, guardatevi, o signori, dal creare l'impressione che questa denuncia di una speculazione, che non esiste, non sia in realtà niente altro che un diversivo! Speculare sulla speculazione che non c'è sarebbe un criminoso diversivo e non ingenererebbe nessuno, perché, anzi, determinerebbe nella pubblica opinione, reazione e apprezzamenti tutt'altro che favorevoli a chi si proponesse sul serio di tentarne.

L'on. Mussolini ha parlato ieri della volontà del Governo di assicurare alla giustizia tutti i responsabili del delitto. E' molto, ma non è tutto. Il giorno in cui i sicari che hanno rapito e ucciso l'on. Matteotti fossero assicurati alla giustizia e sul tragico misfatto fosse stata diligentemente l'inchiesta di un faticoso processo indiziario, le cui conseguenze finali - anche a prescindere dalla considerazione delle amnistie che hanno finora soppresso ogni sanzione per i delitti politici commessi dai fascisti - sono assai difficili a prevedere, la giustizia potrebbe avere il suo corso ordinario, ma l'ordine morale sarebbe ancora ben lontano dall'essere restaurato. Giacché la scomparsa dell'on. Matteotti è soltanto il sintomo più grave - più impressionante dell'attività criminosa di una vera e propria "mano nera", che per vent'anni ha operato all'ombra di alti e altissimi paraventi fascisti e che, se è sempre rivolta contro gli avversari politici del fascismo, si è svolta in ogni caso a vantaggio dell'imputato. E' contro questa "mano nera" che si volge oggi la legittima indignazione della coscienza nazionale, e contro di essa che si invoca da ogni parte un'azione risolutiva e purificatrice la quale liberi finalmente la vita pubblica del nostro paese dalla tenebrosa minaccia che grava su di esso per volontà di una banda di criminali che ha potuto finora operare impunemente - immobilizzando tutti i poteri dello Stato - nella sua crociata sanguinosa per la soppressione degli avversari politici del fascismo.



GIACOMO MATTEOTTI

**Chi è il deputato fascista - Influentissimo e no-**  
**flissimo in Parlamento, nel**  
**Partito e nel Gran Consiglio**  
**fascista - che avrebbe**  
**preso DUECENTO-**  
**MILA LIRE per firmare**  
**il ricorso di un grosso**  
**industriale su una ques-**  
**sione di sovrappiù di**  
**guerra, secondo l'accu-**  
**sa formulata nel corrido-**  
**la Camera da un al-**  
**tro deputato fascista, no-**  
**flissimo, nonché furente**  
**per la recente mancata**  
**nomina ad un'alta car-**  
**ica parlamentare?**

**Noi... e loro!**

Mussolini, la maggioranza, la stampa ufficiale ed ufficiosa del Governo e del regime, tutti insomma gli apparecchi sensibili del fascismo, ebbero la esatta percezione della enorme gravità del misfatto che sopprimeva la vita di Giacomo Matteotti, ebbero la esatta sensazione dell'ondata di sdegno e di orrore che si sprigionava sempre più travolgente dall'opinione pubblica e che investiva in pieno uomini, metodi, istituti del fascismo. Ed allora, dalla bocca del capo del Governo, dapprima e poi da parte di tutti i sostenitori del regime, è stata pronunciata e ripetuta la minaccia, l'arma fascista per eccellenza, che non si sa dove neanche di fronte all'offerto delitto che ha scosso e scuote le fondamenta dell'umanità:

« Non permetteremo la speculazione! »

Questa intimidazione, pronunciata in un momento in cui Mussolini, quest'improvvisato e grottesco reggitore di popoli, questo Napoleone il piccolissimo, tredeva realmente alla profezia di Michelino Bianchi che assegnava al fascismo 60 anni di vita e contava sullo smarrimento dell'opinione pubblica, terrorizzata e sbalordita, assuefatta ad ogni genere di crimini, è una sfida che il fascismo, regime fondato sul sangue, lancia spavaldamente non solo in faccia alla classe lavoratrice, martoriata, straziata, umiliata per le mille e mille effrazioni che ai suoi danni sono state consumate, ma anche a tutta la popolazione.

La sfida va raccolta. La parola « speculazione » va rinfacciata al fascismo ed al suo duce, che nella « speculazione », nel senso anche il più volgare è maestro. E' d'accordo alla Camera, il ceco Del Croix ha voluto riassumere la tragedia di Palazzo d'Accursio, sentiamo il preciso dovere di dire che su tutti i morti fascisti, dal Giordani al Buonarroti, la « speculazione » sui cadaveri è stata minutamente organizzata, abilmente sfruttata, con forme le più svariate e le più fantastiche con la scenografia e la coreografia le più ricercate, con lo scopo evidente di infliggere la più mortificante delle umiliazioni alle innumerevoli vittime dell'altra parte, seppellite in fretta, insultate, misconosciute, schernite, non rispettate neanche nei cimiteri.

Dinnanzi all'orribile esempio che si è fatto di ogni elementare principio di umanità, dal Dicembre 1920 al Giugno 1924, da parte degli uomini e del Partito che oggi detengono il potere, si ossa parlare di « speculazione » che le opposizioni avrebbero intenzione di inseguire sul cadavere del povero Giacomo Matteotti?

E' « speculazione » additare, mostrare in tutta la sua crudeltà, all'opinione pubblica accesa, il calvario proletario?

E' « speculazione » gridare la verità, tutta la verità in faccia ai re, ai colpevoli, ai criminali e di fronte alla popolazione esterefatta?

E' « speculazione » il pretendere che il mondo intero sappia le nefandezze del regime fascista, tutto grondante del sangue dei giustiziati delle stragi di Torino e di Spezia, di Foiano della Chiana e di Roccastrada e dei cento e cento morti di cui l'ultimo si chiama Giacomo Matteotti?

E' « speculazione » poter dire finalmente che non c'è confronto tra gli episodi di violenza che si addobbano al periodo rosso e la sequela spaventosa di delitti consumati durante lo strapotere fascista?

Milioni e milioni di proletari torturati dalla guerra, uomini avvelenati dalla trincea e dalle barbarie commesse in nome della « patria », lavoratori assediati di libertà, dopo tanti anni di costrizione e di un po' di benessere, dopo tante privazioni e tanto promesse per un anno e mezzo, dopo la guerra, hanno potuto occupare le piazze, conteso dalla organizzazione armata dello Stato e dalla nascente organizzazione delle guardie bianche, hanno occupato le terre contese dal piombo della mafia e da quello regio, hanno occupato le fabbriche.

Ebbene, all'infuori di atti sporadici di violenza, eccettuato qualche grave delitto che sarebbe stato impedito o interrotto, c'è un esempio, un solo fatto che può essere confrontato con i delitti premeditati, organizzati minuziosamente, millantatamente eseguiti nel periodo dello strapotere fascista!

Incendi, devastazioni, assassinii, sono stati consumati dai fascisti, ubbidendo ad un programma sapientemente tracciato.

E poi, ogni più lieve colpa nel nostro campo è stata sollecitata ed « esemplarmente » repressa dalla magistratura. Secolo e secoli di galera, sono stati distribuiti a migliaia di lavoratori che popolano le prigioni italiane, mentre per i criminali fascisti, ove non è stato possibile assicurare l'impunità, è intervenuta la provvida amnistia per fini nazionali.

Il fascismo nato nel sangue, affoga nel fango.

La cronaca odierna è già ricca di accenti, di velate accuse, di indizi precisi, intorno alla spregiudicata venalità, all'illecita attività affaristica degli esponenti del fascismo.

Si dice già chiaramente che chi armò gli assassini che straziarono il corpo di Giacomo Matteotti, voleva mettersi al riparo dalle rivelazioni scandalistiche che il deputato unitario avrebbe fatte alla Camera. Si parla di guadagni favolosi conseguiti occultamente disponendo in borsa da parte di chi, disponendo del potere, ne ha abusato; di grossi lucri in compenso del decreto - legge sulle bische; di manie ingenti come guiderdone del trapasso di certe industrie dello Stato ai privati; della convenzione

di petroli « Sinclair » che avrebbe assicurato manate di soldi ad alcuni alti « ricostruttori ». E se dagli uomini di Governo si passasse ai « rasi » ed ai « rasini », chi potrebbe dire quanto marciume, quanta corruzione salterebbero fuori? Si oserebbe contrapporre a tanto fango, il famoso « taglio » delle « armonie » rosse?

Il proletariato disprezza il fabbricco che, dopo l'occupazione consegnò intatte; amministrò possenti organismi economici quali le cooperative, le casse professionali, le Federazioni di mestiere, le Banche operaie. Si oserebbe contrapporre l'atto di disonestà denunciato e represso di qualche organizzatore operaio con le truffe, le appropriazioni, le manomissioni, gli illeciti lucri odierni?

I ricostruttori, che ieri spavaldamente minacciavano di non permettere la « speculazione » sul cadavere di Giacomo Matteotti debbono subire. E' la loro condanna, definitiva!

### L'atteggiamento delle opposizioni

ROMA, 14.

Quale significato ha avuto finora, quale significato e quale sviluppo può assumere l'atto compiuto da tutti i Gruppi di opposizione al fascismo con l'abbandono dell'aula parlamentare? Quale significato ha la partecipazione del Gruppo comunista da tutti gli altri Gruppi, all'azione intrapresa?

Le misure immediatamente prese dal Governo indicano e pongono in rilievo tutta l'importanza iniziale dell'atto. I lavori della Camera sono stati aggiornati senza termine, la milizia nazionale è stata mobilitata in tutta Italia, il Gran Consiglio e il Consiglio nazionale fascista sono stati rinviati affinché « i segretari provinciali restino al loro posto per la massima disciplina agli ordini della gerarchia del Partito ». La secessione delle opposizioni, pur nella sua meccanicità, ha sanzionato nel centro politico del paese l'isolamento in cui il fascismo si è venuto a trovare nel paese stesso; ha di colpo svuotato il Parlamento di ogni importanza e di ogni funzione, ha posto il Governo del signor Mussolini di fronte alle sue responsabilità che devono essere giudicate dalle masse popolari direttamente e non dalle masse maggioritarie.

Questo significato è stato dato dal Governo al fatto compiuto dalle opposizioni: significato di guerra civile potenziale alla quale il Governo si prepara mobilitando le truppe di Partito. Il Governo ha dato questo significato all'atto delle opposizioni perché ha già deciso e sa di non poter rispondere alle formidabili domande che le masse popolari gli hanno posto, perché sente già di essere condannato e di non avere alcun mezzo efficace per riabilitarsi, perché il sangue delle innumerevoli vittime del terrore bianco sale alla gola e strozza gli uomini che hanno preso il potere nell'ottobre 1922.

Non sappiamo se i Gruppi di opposizione abbiano coscienza esatta di ciò che sta succedendo e quale sviluppo la situazione può avere per la sua stessa logica interna. Il Gruppo comunista ha partecipato all'azione intrapresa calcolando tutta la portata e prevedendo tutti gli sbocchi possibili, senza illudersi che le opposizioni possano mantenere la loro compattezza fino in fondo, che esse si proppongano obiettivi precisi e siano decise a perseguirli senza esitazione e tentennamento. La situazione si presenta particolarmente grave per il proletariato e per i contadini contro cui vengono sempre a cadere costantemente le conseguenze di ogni indecisione e tentennamento nella lotta. E' necessario perciò che il proletariato non si stacchi da tutti gli altri Gruppi e strati sociali che sono rivoltati dalla criminalità fascista, ma non vedono il nesso necessario tra questa criminalità e la pressione esercitata dal capitalismo anche ai loro danni.

Ma è necessario anche che il proletariato sia consapevole di ciò che avviene e di ciò che può avvenire per difendersi a tempo, per essere in grado di pesare sullo sviluppo degli avvenimenti, per riacquiescere in essi tutte le sue forze e le sue funzioni. La iniziativa e l'azione del Gruppo comunista non sono delle opposizioni di solo e non può essere che la funzione delle iniziative e delle capacità di azione del proletariato.

## Non basta!

Più sa, molto più sa dei vili sicari bisogna salire nella ricerca e nella punizione dei colpevoli della barbara ed atroce soppressione dell'on. Giacomo Matteotti: tale è il grido imperioso della pubblica coscienza.

E' il regime, tutto il regime fascista che ha la responsabilità di questo che è l'ultimo, il più impressionante di tutta una lunga, una troppo lunga, serie di misfatti.

Per salvarsi per mantenersi a galla quel pugno di avventurieri che con un audace colpo di mano si sono impadroniti del potere, sovverchiando i rappresentanti deboli ed incapaci del liberalismo costituzionale e sostituendosi ad essi, buttano senza riguardo la zavorra.

Ieri era il « caro » Amerigo Dumini, era il « caro » Albino Volpi - bravi che si credevano onnipotenti e intangibili, e che si vedono inopinatamente lanciati a mare. Oggi sono il comm. Cesare Rossi e l'on. Aldo Finzi che vengono abbandonati.

Ma il sacrificio del Capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri e primo dei quadrumviri del Direttorio del Partito nazionale fascista e del Sottosegretario di Stato agli Interni e Commissario dei Servizi Aeronautici, non basta, non può bastare.

Nel fatto delle dimissioni imposte (la commedia delle lettere più o meno cordiali scambiate in famiglia e per la platea degli ingenui) a due dei più bei luogotenenti del Duce, a due uomini che facevano il loro debito e che la politica del fascismo, v'è una tendenza autoscusa. V'è l'irritabile confessione della colpevolezza del fascismo.

« Delitto antifascista » l'assassinio dell'on. Giacomo Matteotti! Chi osa ripeterlo ancora!

Ah no, no, no!

La responsabilità è del fascismo. La responsabilità è del Governo fascista.

« Delitto del fascismo » è la nostra inesorabile risposta. Questo nuovissimo delitto commesso da altri cento e cento che seminando la morte ed il dolore, il focolle e la distruzione, hanno colpito le folle proletarie, hanno straziato i corpi, hanno devastato le case dei lavoratori. Se Amerigo Dumini e gli altri sgherri del regime hanno potuto per mesi e mesi liberamente, impunemente, compiere le loro sanguinose sopraffazioni e perché, è solamente perché dal palazzo del Governo essi hanno avuto le protezioni che hanno reso più audaci le loro torbide anime criminali. E se una giustizia serena si riuscisse a fare, se la scure dei littori che ora si vorrebbe abbassata a colpire potesse davvero colpire inesorabile ed imparziale, si vedrebbe che dal palazzo del Governo, essi hanno avuto armata la mano, hanno ricevuto gli incitamenti, i mezzi per le violenze compiute e da compiersi, i compensi del molto oro che permetteva la bella vita di lusso.

« Vociferazioni » che non sono solo dell'ultima ora, che non sorsero appena dopo la scomparsa dell'on. Giacomo Matteotti, ma s'udirono nette e distinte già quando fu legato respianamente l'on. Alfredo Misuri quando un'orda di barbari invase il villino dell'on. F. S. Nitti, quando fu aggredito l'on. Giovanni Amendola, quando fu rotta la testa al disidente ribelle Cesare Forini.

« Vociferazioni » che non si è voluto raccogliere, come non furono raccolte, ma coperte di solidarietà, l'altre che riguardavano le bische ed i loro tenitori e le loro elargizioni, i contratti dell'« aeronautica » e dei petroli, i giochi e le speculazioni di borsa, i compensi per favoreggiati, e tutti i carozzoni e carozzoni dell'affarismo e che denunciavano certi troppo rapidi e sintomatici arricchimenti.

Del resto, un po' di logica signori!

Se fu lecito, se fu tollerato dal Governo, se fu consentito, se fu esaltato dalla stampa fascista, che si ammannasse l'opera che portava in modo visibile il fiammoleto rosso, che non voleva rinunciare alla fede comunista, c'è da meravigliarsi se qualcuno può avere pensato di goder facoltà - per alto fine nazionale, per impedire il disonore della patria - di soffocare la voce molesta dell'oppositore che voleva dalla tribuna parlamentare rivelare gli scandali? La trazione comunista non è che il risultato fatale delle premesse. Dalla follia di credere di poter soffocare nel sangue la fede proletaria, s'è giunti alla follia di credere di poter soffocare nel sangue la critica dell'avversario politico. Purtroppo s'è chinata col ferro del pugnale e col piombo della rivoltella una bocca, s'è lasciato un cadavere, ma quel cadavere nella sua muta rigidità diventa la più eloquente, la più formidabile, la più convincente, la più demolitrice delle requisitorie.

E' chiesto e vuole e impone la condanna non già solamente di chi materialmente ha vibrato i colpi omicidi, ma di tutto il regime che ha reso possibile il gesto di barbarie.

L'arresto dei feroci sicari, le dimissioni d'un quadrumviro del Partito dei fascisti, d'un fabbricatore di imbottiture per i crani dei lettori dei giornali ufficiali e d'un sottosegretario del Governo, non soddisfano abbastanza, non sono sufficienti a riparare.

Ben altro occorre.

Poiché la responsabilità è più larga, più vasta, è dell'intero Partito fascista, del Governo fascista, sono le dimissioni del Governo fascista, lo scioglimento delle organizzazioni armate per la oppressione di classe, che il proletariato reclama.

### I rapporti tra Rossi e il Dumini

ROMA, 14.

Riciviamo e pubblichiamo:

« Spett. Redazione. - Il comm. Cesare Rossi, con un comunicato apparso sui giornali, ha sentito - non si sa per quale motivo - il bisogno di far sapere al pubblico che il signor Amerigo Dumini, presunto esecutore materiale del rapimento e dell'assassinio dell'on. Matteotti, non ha mai appartenuto all'Ufficio Stampa dal Rossi stesso diretto. Noi non sappiamo se il Dumini facesse ufficialmente parte dei ruoli degli impiegati dell'Ufficio stampa e se egli fosse l'ufficiale segretario del comm. Rossi. Sta il fatto però che da parecchi mesi, dall'epoca cioè del ritorno da Parigi dopo la gesta del Bois de Boulogne, il Dumini quanto il Putato frequentavano assiduamente e quotidianamente l'ufficio del comm. Rossi al Viminale. I rapporti tra costoro e il Rossi, erano così intimi. Da parecchi mesi essi prendevano i pasti insieme alla trattoria del Brek-Bazatano in via Firenze. E' anche vero che questi rapporti intimi improvvisamente furono troncati una settimana prima della esecuzione del delitto. Il troncomento si limita al fatto di non frequentare insieme la trattoria suddetta. A prova che il Dumini avesse incogniti delicati, sta il fatto che egli, il lunedì precedente all'assassinio, diceva in una privata conversazione in un bar di Roma che egli « per i servizi di informazioni segrete affidatigli spendeva dalle 4 alle 5 mila lire al mese »; e ciò a proposito dei mezzi esigui di cui disponeva la Polizia romana per la scoperta dei reati.

Quali informazioni, e per chi le prevedeva?

E tutto ciò bo voluto riferire per contribuire alla ricerca di tutte le responsabilità mediate o immediate dell'effratto delitto che appassiona tutti gli italiani degni di questo nome.

Luigi Cingolani »

### La commedia delle dimissioni

ROMA, 14.

L'on. Aldo Finzi ha inviato a mezzogiorno la seguente lettera al presidente del Consiglio, on. Mussolini.

« Caro presidente. Mi risulta che ieri in una adunanza dell'opposizione sarebbe stato fatto il mio nome in relazione, sia pure indiretta, dell'orrendo delitto, che io più di qualsiasi altro condanno, reputando orribile, villissimo e inutile.

A ciò io possa avere ogni ampia libertà e possibilità di individuare i miei nemici che da troppo tempo con caluniose denigrazioni tentano inutilmente di attaccare la mia onorabilità privata e politica, e perché io possa difendermi sfidando questi signori ad uscire dall'anonimato e dall'ambiguità, e documentare in faccia all'opinione pubblica le loro infamanti falsità, ti prego di esimersi dalle cariche che ricopro, di sottosegretario agli Interni e di vice commissario dell'Aeronautica. Tu che conosci la mia fedeltà dall'intervento alle giornate delle barricate di via Lovanio, e in vent'anni di Governo, accoglierai questo mio desiderio. Devotamente. - A. Finzi »

Il presidente del Consiglio ha così risposto:

« Caro Finzi. Comprendo e apprezzo il tuo gesto nobile e coraggioso, degno del tuo passato di combattente e di fascista tra i primi. Comboglio il tuo desiderio. Ma ora i tuoi avversari di tutte le specie hanno l'assoluta obbligazione morale di specificare, di documentare, di uscire insomma dall'ombra vile della vociferazione anonima e miserabile. Se non lo faranno, essi saranno giudicati dalla coscienza nazionale e condannati come calunniatori e speculatori.

I servizi che tu hai reso al fascismo e al Governo non saranno dimenticati. Cordialmente. Mussolini »

### L'eroismo di Matteotti nella confessione del Volpi

Prima di eccitarsi l'Albino Volpi, uno dei ritenuti sicari noari del delitto di Roma, ad alcuni suoi amici avrebbe riferito come fu compiuto il rapimento di Giacomo Matteotti.

La cosa a noi è stata riferita da persona degna di ogni fede, ma che non possiamo assolutamente nominare.

Il Volpi avrebbe dunque detto:

« Sono deciso a non farmi prendere. Non mi prenderanno. Comunque sono deciso a sparare sui miei catturatori e poi su me stesso. Vivo non mi avranno. Ed è anche meglio per loro... Il contegno di Matteotti è stato assolutamente spavaldo mentre lo pugnalavamo; dirci eroico. Ha continuato fino alla fine a gridarci in faccia: « Assassini, barbari, vi giacché! » Mai ebbe un momento di debo-

lesso per invocare pietà. E mentre noi continuavamo nella nostra azione, egli ci ripeteva: « Uccidetemi ma l'idea che è in me non la acciderete mai ». - Probabilmente, se si fosse ventilato un momento e ci avesse chiesto di salvarlo e riconoscendo l'errore della sua idea avremmo forse non compiuto fino alla fine la nostra operazione. Ma no. Fino alla fine, fin che ha avuto un filo di voce ha gridato: « La mia idea non muore! I miei bambini si gloriavano del loro padre! I lavoratori benediranno il mio cadavere! ». E' morto gridando: « Viva il socialismo! »

Tale sarebbe stato il contegno del martire che surge in un'aula di gloria infinita.

Che la voce del martire sia raccolta da tutti i lavoratori d'Italia!

### Mussolini - De Bono & C.

ROMA, 14.

A palazzo Chigi stamano il Presidente del Consiglio ha tuncamente conferito col direttore generale della pubblica sicurezza gen. De Bono. Più tardi ha avuto luogo nella Sala della Vittoria una riunione interministeriale alla quale con l'on. Mussolini hanno partecipato i ministri on. De Stefani, Oviglio, Gentile e Federzoni.

### Il nuovo quadrumviro fascista

ROMA, 14.

In sostituzione del comm. Cesare Rossi, dimessosi stamano da membro del Direttorio fascista, è stato chiamato il comm. Italo Foschi, segretario politico del fascio di Roma, che continuerà a reggere anche questa carica (Stef).

# Le indagini, le ricerche continuano... Che cosa impedisce la giustizia?

ROMA, 14.

Il *Sereno*, giornale meridiano, pubblica queste informazioni sul movente del reato:

Non è il caso di intralciare l'opera benemerita degli ispettori della Direzione generale della P. S., che ha permesso, in poco tempo l'arresto di persone gravemente indiziate: ma è nostro dovere sacrosanto di tenere informata l'opinione pubblica di quanto la Polizia, con rapidità straordinaria ha saputo raccogliere in merito al grave complotto politico che ha determinato la soppressione « bestiale e idiota » di un giovane e battagliero deputato socialista.

## Retrosce affaristiche

Un giornale della sera infatti pubblicava quanto segue:

« Un deputato unitario, il più giovane compagno dell'on. Matteotti, l'ex legionario umano, on. Briolo, ci conferma la voce corrente che il segretario del suo Partito al momento della sua scomparsa stava preparando per ieri ed oggi un discorso sui petroli e sulle bische con documenti contro l'on. Fini ».

« I nostri « reporter » finiti hanno iniziato profonde ed accurate indagini, sono venuti ad un grave accertamento, e cioè che la Direzione Generale di P. S. « da qualche tempo » aveva informato l'on. Mussolini intorno alle manovre borsari e affaristiche di un « alta personalità » la quale con audace temerità preleva sopra ambienti finanziari per trarre illeciti lucri.

« Non solamente si è parlato, nel grave rapporto, di pressioni sul decreto dei giochi d'azzardo, d'intromissione negli affari dei petroli, ma si sono illustrate, con denunce scritte, alcune pressioni esercitate da questa alta personalità sopra un eminente istituto finanziario.

« Trattandosi di affari finanziari che dovevano certamente corrompere altre correnti di potenti finanziari, era evidente che qualcuno intenzionato di mandare a monte gli affari dell'alta personalità, doveva avere raccolto gravi documenti, consegnandoli a qualche parlamentare. Si tratta di questi documenti che i rapinatori dell'on. Matteotti volevano sottrarre! »

« Ad ogni modo teniamo a dichiarare — conclude il giornale — che tutto il retroscena che determinò la soppressione dell'on. Matteotti è in mano della Direzione generale della P. S. ».

## E i mandati?

Alla sua volta il *Messaggero*, nel suo articolo di fondo di stamane, scrive:

« Qui ci sono anzitutto degli esecutori materiali dell'oscuro dramma, già quasi tutti assicurati alla giustizia: ma dietro di essi ci sono anche dei mandanti. Quali scopi vicini o lontani essi perseguono? Quale programma di interesse personale o di sistemi politici essi si pongono? Ecco le precise domande che si devono coraggiosamente porre e alle quali ad ogni costo si deve poter rispondere con precisione, qualunque siano la constatazione di fatto e di colpa alle quali queste ricerche possono condurre. L'opinione pubblica non può sottrarsi al malessere che le viene da esistenti sospetti di colossali affarismi che tentano di occultarsi e di salvarsi a qualunque prezzo nel timore di pubbliche rivelazioni; e dalle voci troppo ripetute che riverano questi sospetti su alte personalità. Questo stato di malessere è già una indicazione che non può essere trascurata. »

Un altro giornale filofascista, il *Nuovo Paese*, di stamattina, scrive:

« Si è parlato di una possibile speculazione politica dell'odierno delitto. Noi per nostro conto crediamo che si sia stati troppo corvini ed eccessivamente « previdenti » nell' ammonizione. Occorre essere abbastanza umani e comprensivi dell'altro dolore quando c'è ancora, forse, un cadavere in sepolto. Quando non c'è ancora nessuna manifestazione pubblica all'infuori del cordoglio e dell'avrilimento che tutti, come italiani, ci accumulano, non è opportuno ammonire o minacciare. In quest'ora non si dovrebbero pronunciare che parole di giustizia e di pace. »

## Dumini minaccia

Di estrema importanza è la seguente pubblicazione del *Sereno*:

« I giornali di ieri sera hanno raccolto la voce che il Dumini, interrogato dal magistrato avrebbe fatto delle parziali confessioni. A noi risulta il contrario. Anzi, il Dumini avrebbe fatto ad un suo amico, alto ufficiale della Milizia, questa grave e antica dichiarazione: « E' meglio che non mi seccino con questi lunghi interrogatori. Io non so nulla ma se anche sapessi qualche cosa non direi nulla. Tutte le mie azioni sono state improntate a fine nazionale, mai ho agito di mia iniziativa. »

Avverti (e qui un nome notissimo) che io non posso sopportare una lunga detenzione. Altrimenti parlerò e farò il Sansone. Che i flicisti stiano attenti! ».

## La questione dell'auto

Alcuni giornali si occupano ancora del modo come fu prelevata l'automobile dal garage Tommasini. Il *Mondo* fa le seguenti osservazioni:

« La questione dell'automobile resta ancora il perno dell'indagine. La P. S. e l'autorità giudiziaria hanno il categorico dovere di impedire che preziosi indizi vadano dispersi, o comodi alibi vengano predisposti. Cominciamo a rilevare taluni fatti che sono venuti in luce, anch'essa oscura e contraddittoria dell'auto e dell'uso dell'automobile per presunti servizi del Ministero degli Interni, fatto che rimane strano e grave per i precedenti consuetudini che lascia intravedere. »

## La responsabilità di Filippelli

Il *Corriere Italiano* di ieri mattina, informava che l'autorità di P. S. era venuta in possesso del numero dell'automobile attraverso indagini da essa compiute ed aggiungeva: « Un mistero regna sul modo come è stata portata via la macchina dal Garage. Il Tommasini è stato interrogato dalla Polizia insieme con un « chauffeur » del « garage » stesso a nome Vincenzo Magiani. Sembra che il Tommasini abbia ceduto la macchina ad un tale a lui noto e che veniva a nome di qualche personaggio molto noto anche al « garage » e che evidentemente ignorava e ignorava ancora l'uso fatto del suo nome e della macchina. Nel pomeriggio di martedì uno « chauffeur » invitato da quel tale, venne a prendere la macchina che portò, all'indomani, tutta impolverata. L'automobile fu subito sottoposta all'azione delle pompe e restituita allo stato primario. »

Ora, secondo quanto l'avv. Filippelli ha scritto, egli si trovava in redazione fino alle 10 del mattino, quando cioè fu redatta la notizia sopra riprodotta. Viceversa l'avv. Filippelli stesso ha poi dichiarato:

1. che lunedì gli fu obesa dal Dumini un'automobile;

2. che lo indirizzò a mezzo del suo chauffeur al garage di Trevi del signor Tommasini che « abitualmente » da nove mesi fornisce macchine per uso del *Corriere Italiano*;

3. che solo giovedì sera fu avvertito dal Dumini di taluni guasti alla macchina e mandò il suo chauffeur per accertarli;

4. che egli non rilasciò alcun biglietto; e che il Dumini gli scrisse per ringraziarlo del favore usatogli nei prestargli la automobile.

Le contraddizioni tra la versione del giornale e quella del direttore salta agli occhi di un cieco. La nota di cronaca è di ieri mattina, venerdì: giovedì sera l'avv. Filippelli aveva già mandato ad accertare i danni subiti dalla automobile e giovedì sera erano già trascorse 43 ore dal sequestro dell'on. Matteotti, e la pubblica opinione era già fortemente allarmata per la sua scomparsa al punto che l'on. Mussolini ritenne di fare alla Camera le note dichiarazioni alludendo esplicitamente all'ipotesi di un delitto.

L'avv. Filippelli non dice quale data avesse il biglietto di ringraziamento a lui indirizzato dal Dumini. Dal postscriptum in cui il Dumini si dichiara responsabile dei danni, si può trarre la deduzione che il biglietto fosse scritto prima, parlandosi di danni eventuali. Ma in tal caso è strano che il Dumini senta il bisogno di scrivere al Filippelli ringraziandolo di avergli prestata la macchina, non solo perché grazie — specie per un prestito — si dice dopo, non prima, specie quando — come è stato affermato senza smentita — colui che riceve il ringraziamento e colui che lo porta sono stati veduti insieme, ma anche perché non si sa ripetere dettagliatamente per iscritto l'uso per cui deve servire l'automobile graziosamente prestata per una gita.

Fu scritto il biglietto dopo il fatto? Allora è strano che il Filippelli si preoccupasse dei danni. A parte che i danni sono indicati come eventuali — mentre escludono in questa ipotesi già avvenuti — il Filippelli non avrebbe avuto ragione di spedire il suo chauffeur ad accertarli con tanta urgenza. Egli aveva modo di rifarsi immediatamente e sicuramente.

Il Dumini infatti appartiene — secondo quanto ci è stato assicurato — all'amministrazione del *Corriere Italiano* in qualità di ispettore viaggiante con lo stipendio di 1500 lire al mese ed era murato anche di abbonamento ferroviario. Bastava attendere il conto del garage e fare una ritenuta. L'affare dell'automobile resta dunque misterioso.

A questi ovvii rilievi devono aggiungersi altri due: che anche il Putato faceva parte della amministrazione del *Corriere Italiano* con uno stipendio di L. 1500, e che la polizia non ha ancora detto quali indagini le abbiano assicurato che le cinque automobili del Filippelli erano tutte cinque impegnate e in riparazione quando diede l'autorizzazione al Dumini di prelevare un'altra al garage Trevi. »

## Contraddizioni e misteri

Il « Giornale d'Italia » ha avuto modo di interrogare in proposito alcune persone addette al garage Tommasini che hanno fatto le seguenti dichiarazioni:

« L'avv. Filippelli afferma nella sua lettera anzidetta che i due « chauffeurs », Antonio Sabbatini e Luigi Colini, lo scorso martedì, alle ore 13, erano a bordo di due macchine con le quali il Filippelli stesso e alcuni suoi amici si recarono ad Anzio. Come mai allora alle 14 del medesimo giorno il Colini era al nostro « garage » per prendere la Lancia che, come ha dichiarato la sera di giovedì, alle ore 22, in via del Lavatore, il Colini stesso al Palumbo, condusse soltanto in piazza San Silvestro per cederla poi ad altri? Noi — è sempre il personale del « garage » che parla nella fessenda del nolo della Lancia — non conosciamo il Dumini: conosciamo l'avv. Filippelli che mandò a prenderci la macchina a mezzo del suo chauffeur e cioè il Colini. Altra persona sconosciuta presso posto nolo la macchina: abbiamo già detto che l'automobile, uscita dal « garage » alle ore 14 di martedì, tornava più tardi recando a bordo tre individui che non conosciamo. Uno di costoro aveva il distintivo dei mutilati all'occhiello della giacca e dal suo accento ci sembrò toscano. E questi individui, come già è stato narrato, hanno chiesto tre latte di benzina, dovendo la Lancia eseguire un « lungo viaggio ». Pare lo « chauffeur » Colini doveva sapere a chi veniva affidata l'automobile. Egli disse al Palumbo, il nipote del Tommasini, di averla portata fino in piazza San Silvestro. La Lancia veniva ricondata la sera di giovedì alle ore 21,15 nella carrozzeria Tattini e Maraga, in via Flaminia 128. Donde veniva? Non si sa. Due persone ne scesero — ha narrato il guardiano di detto stabilimento — una vestito di nero con un cappello di feltro molle; l'altra più robusta e bionda. Persone che poi scomparvero. »

Pure l'avv. Filippelli ha scritto una sua lettera che fin dalle prime ore del pomeriggio di giovedì fu avvertito dal Dumini che la macchina aveva avuto qualche guasto. Ma come fu avvertito? Da quale voce? E dove? A notte inoltrata, cioè alle 11,40, fu arrestato alla stazione di Termini al Dumini, mentre stava per partire col treno di Milano. Il Dumini, dato che l'avvocato sapeva del guasto apportato alla macchina nelle prime ore del pomeriggio, lasciò prima la Lancia!

Il ritorno della macchina alla sera alle ore 9,15, farebbe anche supporre che possono aver ritenuto prudente — coloro che la condussero poi alla carrozzeria Tattini e Maraga in via Flaminia — di aspettare la sera per ritornare in città onde non attirare l'attenzione di alcuno. Comunque, circa sei ore prima della consegna fatta nel modo così misterioso allo stabilimento Tattini e Maraga, l'avv. Filippelli la sapeva dei guasti. Un'ora dopo le nove e un quarto della sera, lo « chauffeur » Colini, in servizio dell'avv. Filippelli, incontrato in via del Lavatore dal nipote del Tommasini, proprietario del « garage » di Trevi, gli comunicava la notizia

che la Lancia era tornata a Roma e che si trovava nella carrozzeria Tattini e Maraga.

In tutto ciò si scorge qualcosa che si vorrebbe ancora tenere celato. »

## Perché non si arresta Filippelli?

Al malgrado di tutto ciò il signor Filippelli non è stato ancora arrestato. Tutti sono concordi nel ritenere che la Polizia — di solito così spregiudicata quando si tratta di mandare in galera per mesi e per anni dei galantuomini sui quali non pesa che qualche vago sospetto — sia divenuta in questa occasione così guardinga e prudente. E' pure detto che sul signor Filippelli gravano per sua colpa o per sua disgrazia, sospetti terribili. Ebbene: egli è lasciato in libertà; egli si trova ancora nella possibilità di agire con tutti i suoi mezzi per distruggere ogni indizio per allontanare da sé ogni sospetto per distruggere ogni indizio per allontanare da sé ogni sospetto per distruggere, ove gli occorra, ogni prova di colpevolezza.

## Il carcere preventivo non esiste più?

La stampa romana è concorde nel deplorare questa inspiegabile, o troppo

# I « sinceri », sentimenti dei « veri », fascisti

Cremona Nuova, - 12 Giugno

Ma ereditate sul serio che Matteotti si sia lasciato rapire? Macché!

E' una commedia che egli gioca d'accordo con i suoi compagni dell'opposizione!

Gli unitari — lo aveva notato — da un po' di tempo in qua si danno l'aria di patrioti; osano con ogni mezzo — imitando Fregoli — di trasformarsi in assertori del principio di nazionalità!

Nuova forma di mimetismo per sfuggire le insidie avversarie!

Ma il giuoco può durare fino ad un certo tempo, eternamente no!

Matteotti in un accesso di sovversivismo acuto si è dimenticato della parte che doveva rappresentare.

Ed ha scritto sul « The Statist » un articolo in cui dice che la pace in Italia è apparente, ma che in realtà ferve ovunque uno spirito di ribellione che impedisce alle sane energie del paese di svilupparsi e di realizzare il completo rinnovamento del paese.

Matteotti — dopo questo saggio di tena-

spiegabile condotta della polizia; e qualcuno invoca dalla magistratura che sia iniziata l'istruttoria con maggiore energia. Scrive il Piccolo:

« Il paese ha fiducia nella magistratura. La polizia — diciamo pure — non è altrettanto creduta soprattutto quando si tratta di delitti politici. Noi parliamo chiaro perché vogliamo che la presente situazione politica non sia travolta in brutti esempi, dato che di tale situazione siamo anche noi liberali, partecipi come leali sostenitori del Governo. Ora, in un momento così delicato e complicato, soltanto l'azione della magistratura ci tranquillizza tanto più quando assistiamo al singolarissimo caso, come per esempio la mancanza di serie misure preventive verso persone che sono, in una maniera o nell'altra, indiziate di essere mescolate nella losca e delittuosa faccenda. Per molto meno dei galantuomini hanno subito il carcere preventivo? E il pubblico si domanda angosciato come mai certe persone siano ancora a piede libero. Ora a questa e ad altre domande che il pubblico si rivolge, debbono rispondere in un solo modo: mettendo tutto in mano alla magistratura e subito e lasciando mano libera perché agisca fino in fondo. »

Le consultazioni degli organi di polizia hanno durato anche troppo: questi debbono, in caso di reato, mettersi agli ordini del magistrato e non imbastire per loro conto un'istruttoria. Teniamo dunque, anche per questo, alle leggi. E' l'unico modo di ristabilire l'ordine morale, profondamente turbato nella pubblica coscienza. »

Stando a quanto gli « scontenti » affermano, la predetta società avrebbe assunto in questi giorni dalla famigerata Società Italo-Francese — che ha ottenuto la concessione dei lavori per la costruzione del gran porto di Bari — un lotto di lavoro per 80 milioni di lire!

Noi non abbiamo la possibilità di controllare questa notizia. Ma poiché se ne parla con insistenza, non sarebbe male che gli interessati facessero un po' di luce, ma chiara, però, non opaca. »

Se la notizia venisse confermata, sarebbe facile spiegarla perché la Società Italo-Francese (la quale non ha né mezzi finanziari, né capacità tecnica per la costruzione di un grande porto che importi la spesa di ben 300 milioni di lire) abbia potuto stipulare con lo Stato una Convenzione che dall'Amministrazione della nostra città — la cui maggioranza era composta di liberali filofascisti — venne giudicata dannosa agli interessi dello Stato, di Bari e della Puglia. Nessuno potrebbe obiettamente escludere, infatti, una stretta relazione fra la graziosa concessione all'Italo-Francese (a trattativa privata...) e la non meno graziosa sub-concessione di questa alla Società « Commerciale » Caradonna e Piro, la quale, non avendo né attrezzi, né capacità per l'esecuzione dei lavori portuali, non potrebbe avere altro scopo che quello di sub-concedere a sua volta, realizzando qualche milione di guadagno, a spese dei lavoratori che dovranno eseguire i lavori.

Altra notizia che ci viene susurrata dai soliti « scontenti » è questa: Sempre la Società Caradonna e Piro avrebbe stipulato un contratto col Ministero della Marina per la fornitura di oli lubrificanti occorrenti alle numerose imbarcazioni della base navale di Taranto.

Questa notizia venisse confermata, il fatto non sarebbe meno scandaloso di quello denunciato innanzi. In Puglia esistono grandissimi stabilimenti per la produzione di oli lubrificanti che si ricavano dalle sasse.

Perché il Ministero della Marina non dovrebbe acquistare direttamente dai produttori, stabilendo la gara tra di loro, anziché servirsi del tramite inutile e costoso di una società che non produce nulla?

Su questi punti è necessario far luce, anche perché, dopo l'affare del grano avariato, nessuno più è disposto a meravigliarsi che la società del fratello dello stesso eccellente continui a fare degli affari all'ombra del patriottismo.

## « Popolo di Lombardia », - 14 Giugno

L'UNITA', il goffo quotidiano « degli operai e dei contadini », che ha bisogno dell'offa sovietista per viracchiare, parla addirittura di un rapimento compiuto da « fascisti ». Quali elementi autorizzano il foglio comunista a lanciarsi con tanta leggerezza tale mostruosa e inconcepibile accusa, non sappiamo. Sappiamo, invece, che adottando l'identico ragionamento degli scrittori sovversivi, potremmo pensare che l'on. Matteotti, segretario del Partito socialista unitario, è stato rapito e — supponiamo pure — massacrato, da una mannaia di comunisti di cui conosciamo il tenero amore nutrito per la parte politica rappresentata dal deputato scomparso. »

## « Amerigo Dumini » « creatura molto cara al duce, »

Chi è Amerigo Dumini? Egli, ci informano i giornali, « è un fiorentino ed è stato sempre una delle creature molto care al Duce, appunto per quello che al fascismo della prima ora ha dato ». Quali sono dunque i titoli di merito di Amerigo Dumini verso il fascismo? Ecco: negli anni 1890-91 e parte del '92, Amerigo Dumini fu prima il fondatore, poi l'organizzatore e il capo dello squadrismo in Toscana. Non c'è grande gesta delle camicie nere che egli non abbia concepito o diretto. La grande spedizione di Sarzana lo ebbe partecipe a dirigen-

te; Egli si ereditò, allora, ricercato; e riparò a Milano, dove ebbe ospitalità e protezione. Precauzione inutile, che il Dumini « creatura molto cara al duce », non ebbe fastidio. »

Anzi, fu questo il primo fatto che assicurò a Dumini la sua preminenza di capo squadrista. Da allora, la sua fama valica i confini della Toscana. Da Firenze, a Milano, a Trieste, a Parigi a Roma... Amerigo Dumini rappresenta la eminenza grigia, il fiduciaro dei più alti poteri, l'ispiratore, l'ideatore, l'esecutore delle più « brillanti » operazioni, delle più grandi spedizioni!

Da due anni, dopo un eccidio, dopo un massacro, dopo una bastonatura, un'aggressione di grido — dopo uno di quei fatti che caratterizzano lo « stile fascista » — la voce pubblica, il clamore popolare susurrano il nome di Dumini. Ma egli è il protetto, è l'eminenza grigia, è il mandatario del più alto potere, e nulla, mai nulla risulta ufficialmente contro di lui.

Una sola volta, Dumini viene arrestato: si dice che egli non fosse estraneo alla vendita di un grande « stock » di fucili alla Jugoslavia. Ma qualche giorno dopo, ricolto in libertà. Egli era bensì ai confini istriani, ma per ragioni estranee a quel fatto, per ragioni personali. »

Amerigo Dumini lo si ritrova poi a Parigi. Si dice che organizzasse il fascismo all'estero, si dice che, per questo, riportasse una ferita da sovversivi. L'ipotesi di nuovo a Milano, ora? Si ricovera all'ospedale. Ferito o ammalato? Nessuno lo sa, nessuno lo sa. Ora, anzi, da fonte ufficiale si emette che egli avesse comunque incarichi di sorta all'estero.

Poi, poi l'aggressione a Misuri, le rivolte ad Amendola, le bastonate a Forlì. Di nuovo, ancora e sempre, si parla, si riparla di Dumini. Ma, di nuovo, ancora e sempre, Dumini non c'entra, Dumini non ha fastidi, Dumini è innocente. Dumini, « la creatura più cara a Mussolini », è al di fuori, è al di sopra di ogni sospetto!

E Dumini continua la sua attività. Tutti lo vedono, a Roma, negli ambienti ufficiali, a palazzo Viminale, alla tribuna della Simpa, alla Camera; come in casa sua. Cosa fa, come vive? Quali incarichi ha? si dice, — e sempre si dice — che egli sia giornalista, che egli sia alle dipendenze dell'Ufficio stampa del Ministero. Ma nessuno sa con precisione... nessuno può affermare, provare, dimostrare... Egli è Dumini, l'eminenza grigia, il protetto, — l'enfant gâté, — la creatura più cara a Mussolini. E basta, dunque. »

Ed eccolo, ancora e sempre, protagonista di un episodio clamoroso: l'aggressione a Giannini, il duello, gli strascichi sui giornali, le rettifiche, le smentite, la carta intestata del Viminale. Come mai, perché? Nessuno se lo chiede, nessuno osa chiederlo. »

Ora (sarà l'ultima!) ecco Dumini alla ribalta di una tragedia sulla quale il celario non è potuto calare, coprendolo,

# Affarone all'ombra della patria

ROMA, 14.

E' ancora viva in tutta la Puglia l'eco dell'ormai famoso affare del « grano avariato », fatto a spese dello Stato e dei cittadini dalla Società Commerciale Caradonna (fratello di sua eccellenza Alessandro) e Piro, di Cerignola, che già si annunziano altri affari favorevoli per la suddetta società.

Già nella faccenda scandalosa del grano avariato, la Società, dopo aver tentato una debote e fragile difesa dell'onore dell'affare di fronte a domande categoriche rivolte da altro giornale sovversivo, dovette battere in ritirata, confessando, così, col suo silenzio, l'embarazzato del grande affare.

Però, ricardato, infatti, che la Società Caradonna e Piro, unica fra decine di concorrenti, può ottenere l'acquisto di ben 47.000 quintali di grano residuo al Consorzio granario di Bari, alla fine della sua gestione.

Tale ingente quantità di grano, qualificato « avariato » venne acquistato a prezzo ridottissimo, perché come avariato doveva essere destinato a mangime del bestiame. Viceversa, venne fatto consumare in buona parte alla popolazione che lo pagò a prezzo normale.

Questi affari, i quali si svolgono naturalmente dal silenzio, noi riusciamo a conoscerli dai fascisti « scontenti » perché non sistemati, i quali vedono con invidia e con... orrore le fantastiche fortune che accumulano gli « arrivati ». A quanto essi affermano, l'affare del grano avariato avrebbe fruttato alla Società in parola un guadagno netto di circa un milione e mezzo!

Stando a quanto gli « scontenti » affermano, la predetta società avrebbe assunto in questi giorni dalla famigerata Società Italo-Francese — che ha ottenuto la concessione dei lavori per la costruzione del gran porto di Bari — un lotto di lavoro per 80 milioni di lire!

Noi non abbiamo la possibilità di controllare questa notizia. Ma poiché se ne parla con insistenza, non sarebbe male che gli interessati facessero un po' di luce, ma chiara, però, non opaca. »

Se la notizia venisse confermata, sarebbe facile spiegarla perché la Società Italo-Francese (la quale non ha né mezzi finanziari, né capacità tecnica per la costruzione di un grande porto che importi la spesa di ben 300 milioni di lire) abbia potuto stipulare con lo Stato una Convenzione che dall'Amministrazione della nostra città — la cui maggioranza era composta di liberali filofascisti — venne giudicata dannosa agli interessi dello Stato, di Bari e della Puglia. Nessuno potrebbe obiettamente escludere, infatti, una stretta relazione fra la graziosa concessione all'Italo-Francese (a trattativa privata...) e la non meno graziosa sub-concessione di questa alla Società « Commerciale » Caradonna e Piro, la quale, non avendo né attrezzi, né capacità per l'esecuzione dei lavori portuali, non potrebbe avere altro scopo che quello di sub-concedere a sua volta, realizzando qualche milione di guadagno, a spese dei lavoratori che dovranno eseguire i lavori.

Altra notizia che ci viene susurrata dai soliti « scontenti » è questa: Sempre la Società Caradonna e Piro avrebbe stipulato un contratto col Ministero della Marina per la fornitura di oli lubrificanti occorrenti alle numerose imbarcazioni della base navale di Taranto.

Questa notizia venisse confermata, il fatto non sarebbe meno scandaloso di quello denunciato innanzi. In Puglia esistono grandissimi stabilimenti per la produzione di oli lubrificanti che si ricavano dalle sasse.

Perché il Ministero della Marina non dovrebbe acquistare direttamente dai produttori, stabilendo la gara tra di loro, anziché servirsi del tramite inutile e costoso di una società che non produce nulla?

Su questi punti è necessario far luce, anche perché, dopo l'affare del grano avariato, nessuno più è disposto a meravigliarsi che la società del fratello dello stesso eccellente continui a fare degli affari all'ombra del patriottismo.

## Le nuove tassazioni per le cartoline illustrate

ROMA, 14.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente R.D. Legge:

Art. 1. — A datare dal 1.º luglio 1924 la tariffa di spedizione delle cartoline illustrate circolanti nell'interno del Regno e delle Colonie sarà la seguente: se recanti la sola firma dello spediteur e la data, tanto per il distretto che fuori distretto L. 0,10; se recanti frasi di saluto, di augurio o di consimili convenevoli, espressi in un massimo di 5 parole, tanto per il distretto che fuori distretto L. 0,15; se recanti corrispondenza titolare, entro l'ambito del distretto o dirette a militari in servizio attivo, esclusi ufficiali e sottufficiali L. 0,15; fuori distretto L. 0,30.

Nulla è innovato nei riguardi dell'affrancatura delle cartoline illustrate dirette all'estero.

Art. 2. — Ogni disposizione contraria al presente decreto si intende abrogata.

## Notizie in fascio

Da Novara.

Una strana spedizione punitiva. — Il Tribunale ha condannato certi Ragni Antonio, Giovanni Carlo e Mariacchi Carlo, i primi due a sei mesi di reclusione, e il terzo a sei mesi di reclusione, e a 10 di villania speciale, per avere ucciso il cassiere della banca Agricola di Tortona.

Da Bergamo.

Condanna per omicidio. — La Corte d'Assise ha condannato a 12 anni di reclusione il giovane Antonio Vaili, che uccise, a Caluso d'Adda, il vecchio padre della fidanzata, a colpi di coltello.

Da Venezia.

Una bomba spedita per posta. — Una bomba ad alto esplosivo, è stata spedita per posta a un cameriere disoccupato. Fortunatamente la bomba non è scoppiata. La risultata, nelle sue parti, ha ucciso che si tratti di attentato politico e che, per certo suo risultato, ritiene che si tratti invece di vendetta privata.

Da Alessandria.

Grave condanna. — La Corte d'Assise ha condannato certi Leggeri Pasquale e Cingia Attilio, a 20 anni di reclusione e a 10 di villania speciale, per avere ucciso il cassiere della banca Agricola di Tortona.

Da Caserta.

Giornalista bastonato. — Il signor Poesco Carlo, redattore del « Giorno », mentre si trovava nello stabilimento del 15 reggimento fanteria, veniva proditoriamente aggredito e bastonato dal capitano Alvaro Marazziti, appartenente al suddetto reggimento.

Da Messina.

Un arresto a Madaga. — A Venetico Madaga, in mezzo alla folla che partecipava a una festa religiosa, certo Campanella Teodoro, parlando con alcuni contadini, avrebbe dette delle parole ingiuriose nei riguardi del duce. Alcuni fascisti, che si trovavano vicino al gruppo, arrestarono i carabinieri. Il Campanella è stato arrestato.

# Gli operai e i contadini a l'Unità

Dopo il delitto

Cara « Unità »,

A te mi rivolgo perché nel l'unico giornale che accolti la voce del cuore di noi lavoratori, volendo esprimere tutto il mio sdegno per il rapimento avvenuto dell'on. Matteotti, gesto degno di coloro i quali ora governano le sorti di questa disgraziata nazione.

Ricordo che nel 1919 e 20 se un deputato socialista veniva percosso immediatamente si proclamava lo sciopero di protesta. Per che oggi dietro un fatto di così grave importanza, nessuno si muove ad indicare la massa lavoratrice, momento di sdegno per questi quotidiani delitti?

Tu cara « Unità », che nel l'unico giornale ben compreso dalla massa degli sfruttati con parole di incitamento il puoi scuotere dal loro letargo che ti rende inoffensiva. E' giunta l'ora di lottare. La nostra vigliaccheria ha incassato sempre più a commettere simili brutture ed il primo caso commissibile sia dato il segnale della lotta.

13 giugno 1924.

De Brambatori

Cara « Unità »,

Il « fattaccio » di cui è stato probabile vittima l'on. Matteotti e che fa piangere la gente, è stata quella stampa che è stata ed è l'ostacolo della nostra lotta. Ed è bene per il Paese, che il fascismo ha iniziato nel 1920 e continua, lasciando dietro a sé una sola di sangue e di odi, mi suggerisce alcune considerazioni che verso le colonne di questa nostra « Unità ».

Ci troviamo di fronte ad un nuovo mezzo di scacciare dal « ricostruitori morali » dell'Italia moralissima per come dire? Pensando gli avversari che non si lasciano corrompere o intimidire dalle minacce, a smetterla?

Oppure, questi abbietti e Pantomas della vita reale mutati nei mezzi più moderni e sofisticati dal « ricostruitori morali » del « Italia moralissima » per come dire? Pensando gli avversari che non si lasciano corrompere o intimidire dalle minacce, a smetterla?

Accidenti che barbari... i bolscevichi russi! La diversità di opinione che ci divide, è un fatto che Matteotti come nutrirsi dubbi sulla sua integrità? Come dire? Dove far dimenticare che anch'egli è un valoroso caduto nella lotta impalpabile che ormai è impegnata fra borghesia e proletariato, lotta che anche da parte nostra dovrà essere senza quartiere e condotta fino alla fine.

I nostri morti, gli eroi nostri, aumentano sempre più. Obblighiamo le fronti e rammentiamoli, senza lacrime però, ma col raffermato e virile proposito di sorgere in piedi e domandare al demico cento dei suoi m. statti.

Roma, 12 giugno 1924.

G. S. operaio termisternazionale.

## Alcuni episodi di spontaneo consenso

Cara « Unità »,

Nel tuo numero del 6 corrente pubblicasti un comunicato della sezione comunista di S. Giovanni a Toduccio che, in occasione delle elezioni amministrative locali invitava i proletari a disertare le urne e diceva tra l'altro che la lista fascista non aveva competitori. I compagni nostri non po' in errore e mi s'è subito accorto che i competitori sono stati fra di loro gli stessi candidati, tanto che dalle urne sono usciti 3700 voti per il primo e 500 per l'ultimo, contrariamente agli accordi presi in precedenza. Per questo stato di cose sorreggia un voto mancomunato fra di loro e si assicurano che il voto del tredici e quattre simpatizzanti. Sal poi come si sono svolte le elezioni? Attenzione completa! Chi sono stati i votanti? I fascisti che si suppone siano duecento. Come hanno fatto a far risultare 6700 voti? Non fa bisogno neppure di dire. Perché che gli elettori sono dal 1900 al 2000. Basta dire che i tredici e quattre erano sprovvisti di certificato elettorale, perché non nutrivano... fiducia. Ma hanno avuto poi la stacciataggine di canar vittoria. Ieri sera il corteo.

# Il dolore e lo sdegno di Milano proletaria per l'assassinio dell'on. Giacomo Matteotti

Venerata in città in tutti gli ambienti la cupa impressione per l'inaudito delitto di Roma. Ieri anzi l'impressione superava enormemente quella di venerdì. Tutti i giornali sono andati a ruba. Mai si era vista a Milano per una giornata intera una folla immensa che accorrea a comprare tutte le edizioni dei giornali, a tutte le ore. A mezzogiorno e nella serata anche le masse operarie uscendo dagli stabilimenti si precipitavano alle edicole, dietro gli strilloni acquistando quanti giornali trovavano, preferendo, naturalmente, i giornali sovversivi. Non si è parlato, non si parla d'altro — da tutti. Negli operai, principiamente — commenti sono quanto mai aspri e severi.

Nella giornata di ieri — ci diceva un gruppo di operai a Porta Genova — abbiamo parlato, meditato, pensato. Non abbiamo più voglia di continuare a lavorare. Non riusciamo più a pensare che i nostri capi tutti, di tutti i partiti operai, non abbiano a comprendere il nostro preciso stato d'animo.

Parecchi operai poi nel pomeriggio di ieri alla spicciolata hanno disertato il lavoro. Nello stabilimento chimico Paganini e Villani, ad esempio, non un operaio è entrato ieri dopo mezzogiorno.

Anche in talune altre officine, specialmente nel rione di Porta Genova, si è verificata un'identica situazione.

Le maestranze degli stabilimenti Pirelli di Milano e della Bicocca — che occupano complessivamente circa 6000 operai, in maggioranza donne — ieri matti

na, dopo letti i giornali, non voleva iniziare il lavoro.

La Commissione interna, non essendo in proposito nessun ordine né degli organismi sindacali, né di quelli politici, ha invitato gli operai ad astenersi — per ora — da ogni manifestazione concreta di protesta. Adeotando però al desiderio dell'intera maestranza ha inviato alla signora Matteotti il telegramma che riproduciamo in altra parte del giornale.

Alla Breda, e in molte altre officine, al mattino gli operai si sono attardati qualche minuto prima di entrare e hanno ripreso il lavoro soltanto per un senso di disciplina verso gli organi sindacali e politici che non avevano dato alcuna parola d'ordine.

Per tutta la serata e fino ad ora tarda nella periferia della città numerosi crocchi di operai, cui si univano anche altri cittadini, sostavano lungamente esprimendo commenti, propositi, giudizi, impressioni.

La notizia delle dimissioni di Finri e di Rossi è stata compresa anche dagli operai nella sua autentica portata. Soprattutto nel popolo lo spasmus dell'animo si raccoglie attorno ai particolari del supplizio. La faccenda del bagno fatto fare dai sicari al morente suscita il maggiore raccapriccio che non si veste di alcuna espressione perché assolutamente inescusabile da creatura umana.

La parola che esce accorata, monita e speranza, dalla bocca di tutti è questa: « Che il supplizio ed il martirio di Matteotti non sia inutile! ».

ti cui rivolge fervidi auguri. Mettiamoci in vostra disposizione per protesta contro sistemi disonoranti nostro paese, civiltà. Saremmo grati vorrete mandarci notizie. — Beni ».

**La Federazione Italiana operai edili**

Il Comitato della Federazione italiana operai edili, rendendosi interprete dell'orrore e del dolore diffusi fra le masse dei federati, in seguito al barbaro assassinio dell'on. Giacomo Matteotti, protesta con tutte le sue forze contro l'atroce misfatto; si unisce al coro delle altre voci che si levano da ogni parte ad esecrare l'impunità sistematicamente accordata alla delinquenza politica; chiede che sia fatta luce piena ed intera sul tenebroso crimine, che tutte le responsabilità siano accertate, che tutti i colpevoli, alti e bassi, siano assicurati alla giustizia.

Manda un reverente saluto al martire che pagò con la vita il suo inestinguibile amore per la causa operaia ed esprime alla famiglia di Lui, così duramente percosso, i sensi della sua più profonda devozione, invitando tutti gli edili a vendicare il glorioso assassinio, seguendo le sue insegnamenti e continuando l'opera con raddoppiata fede e coraggio.

**La Federazione lavoratori della terra**

Deputato Modigliani. — Roma. — Porgete, famiglia indimenticabile Matteotti, un solo dolore costernazione moltitudine lavoratori terra, per barbaro e consumato contro albero socialista unitari che riunisce, nel martirio, tutte le sofferenze lavoratori campi. — Federazione naz. lav. della terra. — Villani.

**Il Comitato direttivo della F.I.D.A.P.**

Il Comitato direttivo della Federazione italiana dipendenti aziende private, appresa la sorte del deputato Giacomo Matteotti, si associa unanime alla indignazione scaturita dalla mente e dal cuore della falange dei lavoratori, in vista del fatto che la propria solidarietà agli organismi del Partito e delle organizzazioni di cui lo scomparso faceva parte, e mentre invoca che giustizia sia fatta — sollecita, completa ed esemplare — presenta alla famiglia straziata da acerbo dolore, che nessuna parola può lenire, i sentimenti del suo profondo, sincero cordoglio.

**Le maestranze della Pirelli**

Signora Matteotti. — Roma. — Facendo voti ardenti vostro e nostro compagno Matteotti ritornato a voi e proletariato, vi sia di conforto che migliaia operai della Pirelli, Milano e Bicocca, seguono ansiose ricerche e speranze

za, indignati terribile misfatto. — Commissione Interna Pirelli.

**I tramvieri milanesi**

Direzione Partito socialista unitario. — Roma. — Lega tramvieri Milano, ricordando nobile figura combattente compagno Matteotti, esprime sua volontà che nuova vittima barbaro non rimanga impunita. Riferiammo sua fede immensa vittoria socialismo, pregavi volervi rendere interprete suoi sentimenti famiglia Matteotti.

**L'Associazione lombarda dei mutilati di guerra**

Il Comitato regionale della Lombardia occidentale della Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, nella sua seduta del giorno 14 giugno 1924; richiamandosi alla tradizione che nelle ore più gravi della Patria elevò sempre i mutilati lombardi a simbolo di libertà, di giustizia e di civile concordia; profondamente colpito dalla codarda e brigantesca aggressione di cui fu vittima l'on. Giacomo Matteotti, rappresentante della Nazione al Parlamento italiano; sente il dovere ed il bisogno di esprimere alla mamma, alla consorte ed ai figli dello scomparso, tutto lo sconcerto e l'indignazione dei mutilati di guerra lombardi, per l'atroce misfatto che disonora il paese ed avvilisce chiunque abbia nell'animo onesti sentimenti di umanità e fratellanza. Contro simili episodi di brutale e malvagia violenza eleva una severa parola di monito per rammentare al Governo, ai Partiti politici ed ai cittadini tutti che i mutilati di guerra italiani hanno strenuamente combattuto subendo con stoicismo il martirio della carne per fare della loro Italia una patria libera, grande e onorata. Esorta i cittadini tutti a contenere il dolore in una forma di dignitosa riprovazione e chiede al Governo che anche il nuovo e brutale delitto non rimanga impunito.

## Gli scherani: Volpi e Viola

Il Volpi, che come abbiamo detto, passeggiò per Milano fino a venerdì sera, è oggetto dei massimi commenti e delle più svariate riflessioni. Intanto diciamo subito: il Volpi fu arrestato venerdì sera e venne rilasciato. Il segretario dei fasci, Mario Giampaoi, ha riferito infatti che venerdì alle 17 tre agenti fermarono e dichiararono in arresto il Volpi in Corso Venezia, presso la Casa Rossa, a cinquanta metri dalla sede del fascio. Il Volpi chiese di poter recarsi al fascio per chiedere consiglio al Giampaoi se doveva o no lasciarsi arrestare.

I tre agenti, gentilmente, lasciarono andare il Volpi che passò nel cortile della casa del fascio ed uscì dal portone che dà in via Boschetti, sui giardini pubblici, accompiando.

Alfano Volpi si è ritenuto fin' allora — e non a torto — rivestito di assoluta impunità. Il Volpi è stato fino a pochi mesi fa capo dei custodi della casa del fascio. Il Volpi teneva in soggezione tutte le autorità politiche e tutti i capi fascisti a Milano. La sua opera era ben nota.

Si ricorderà che alcuni mesi fa il Volpi e i suoi arditisti si barricarono alla loro sede e per un motivo frivolo spararono sugli stessi militi fascisti.

Assieme al Dumini aveva organizzato — si assicura — un assalto, che poi non fu effettuato, contro il *Corriere della Sera*. L'aggressione al Forni, le mille bastonature ad operai, furono sempre — e certo non a torto — attribuite al Volpi. Ma il Volpi rimase intoccabile, potente.

E' ridicolo chiamarlo sicario — come fanno i fascisti follemente oggi. E' stato in questa occasione quello che è sempre stato.

Sull'attivo del Volpi — oltre a tutto il resto — sono segnate anche quattro condanne per furto. Ciò, ripetiamo, non toglie che fino a venerdì egli abbia goduto una posizione di primo ordine nel movimento fascista.

E passiamo al Viola.

Giuseppe Viola non è egli pure un fascista qualunque. E' uno di quelli che « contavano ».

Il commerciante Mainetti di Onzani ci ha riferito ieri queste precise informazioni:

« Il Viola è un fallito, nell'anno scorso, per bancarotta fraudolenta. Io sono creditore suo di 100 mila lire. In seguito a nostra denuncia venne dichiarato il fallimento del Viola che teneva un'azienda per il commercio del cuoio in via Lazzaro Palazzi. Fu anche spiccato, nell'autunno scorso, mandato di cattura contro di lui. Ma il mandato non venne mai eseguito. Il Viola non si cacciò. Anzi, si fece avanti nelle prime file fasciste. Quando io mi recavo da lui per chiedere il mio avere, mi indicava una fotografia del duce che teneva appesa ad una parete. « Vi pago con quella, vedete là ». Vi è poi di più: recentemente (e deve essere stata ritratta oggi o ieri) in Corso Dante era esposta una fotografia — negozio Codak — che recava un gruppo comprendente Mussolini fra la regina e il signor Giuseppe Viola.

Andai alla ditte Codak per farmi fare copia del gruppo che volevo mostrare al giudice Modugno, ma la ditte mi fece recapitare una copia col solo duce. La fotografia — Mussolini, regina, Viola — era esposta proprio mentre continuava ad aver valore il mandato di cattura che non fu eseguito, ritengo, perché personalità altissime non facevano... trovare il Viola ».

Il commerciante, nostro interlocutore, ci ha indicato anche il curatore del fallimento: prof. rag. Riva, via Dante 51.

E' chiaro dunque che il Viola godeva di una impunità assoluta. Fallito, senza un baiocco, ultimamente conduceva vita da gran signore.

Chi lo pagava? Chi lo proteggeva, chi lo autorizzava, chi l'incaricava di compiere alla luce del sole l'opera che in questi mesi il Viola ha compiuto?

Questo il punto interrogativo... che non ha bisogno di una risposta.

La risposta è sulla bocca di tutti. Come sono sulla bocca di tutti i nomi dei pezzi grossissimi del fascismo che sono responsabili del supplizio di Matteotti.

non vi è più alcuna traccia. Hanno avuto tutto il tempo che hanno voluto per prendere il volo. Il Volpi ha passeggiato tranquillamente fino alle 5 di venerdì sera per Milano.

Ieri la questura irrompeva nella sede degli arditisti fascisti e procedeva all'arresto degli arditisti stessi chiamati « Arditi di Volpi ». Gli arrestati o i « fermati » caricati sul camion della questura hanno attraversato le strade della città cantando, con spavalderia, i loro inni. La Questura ha diramato in proposito il seguente comunicato:

« Nella perquisizione operata oggi nei locali degli Arditi di guerra (fascisti) di viale S. Giovanni in sul Muro, in un pozzo simulato, della profondità di 15 metri circa su cui era appoggiata una scrivania, trovarono nascosti numerosi moschetti, abbondanti munizioni e parecchie bombe cariche ed una mitragliatrice smontata.

In seguito a ciò sono stati fermati numero nove arditisti che si trovavano nei locali della sede al momento in cui avvenne la sorpresa da parte degli organi della P. S. — Costoro saranno sottoposti ad interrogatorio tendente ad accertare eventuali responsabilità a loro carico.

Essi si chiamano: Brugnana Carlo da Trento, Ghizzini Arnaldo di Francesco di Cremona, Donà Donato di Ettore da Milano, Camozzi Giovanni fu Emilio da Milano, Bergamaschi Lino fu Pietro da Romano (Bergamo), Ghianda Francesco di Antonio da Milano, Lui Giovanni di Carlo da Mantova, Porro Angelo di Giuseppe da Milano ».

Pare che la questura si sia illusa ieri di trovare nella sede degli Arditi il Volpi.

Ieri veniva pure arrestato o « fermato » il fratello dell'altro ricercato, il Viola. L'arrestato, o « fermato », che porta il nome di Luigi, nega ogni complicità col fratello Giuseppe.

Continuano le perquisizioni poliziesche per le ricerche dei due compari, il Viola e il Volpi, ma ormai si ritiene che tali ricerche non saranno... concludenti.

Ieri sera alle 10 gli arditisti arrestati, fuorché il portiere della loro sede, vennero rilasciati. La sede degli arditisti è tuttora occupata dalla polizia.

**Condoglianze e proteste**

**La Confederazione generale del lavoro**

Direzione Partito socialista unitario. — Roma. — Non volevamo credere, vorremmo potere non credere, ma purtroppo il delitto feroce è compiuto. Il nobile apostolo della fede socialista e della emancipazione proletaria è passato all'elenco dei martiri dell'Idea. Il proletariato italiano, avvolto nelle fitte tenebre del lutto, invoca a gran voce, con l'animo straziato, giustizia riparatrice. Gli assassini a qualunque grado di altezza si trovino, debbono essere raggiunti ed esemplarmente puniti. Lo reclamano gli imprescrittibili diritti della civiltà. L'opera del paese e le condizioni di una serena laboriosa e pacifica convivenza di tutti gli italiani sul suolo della patria, sono condogliando del Partito la Confederazione del lavoro aggiunge il suo, sicuro di interpretare la precisa volontà delle masse lavoratrici d'Italia. — Anonimi.

Deputato Modigliani. — Roma. — Prego partecipare signora Matteotti seguente telegramma. Alla nobile consorte glorioso apostolo socialismo italiano, assunto al sacrificio del martirio, la Confederazione Generale del Lavoro, esprime i sensi del più profondo cordoglio a nome intero proletariato italiano. Il nome puro di Giacomo Matteotti rimarrà indelebilitamente scolpito nell'animo dei lavoratori e l'esempio di lui sarà guida alle masse nell'aspro cammino di emancipazione. La Confederazione del Lavoro, unitamente a tutta la parte sana del paese, reclama che giustizia sia fatta contro scellerati assassini mentre si augura, per il buon nome d'Italia e della civiltà, che a simili barbarie venga posto fine e per sempre. — Anonimi.

**L'Unione sindacale italiana**

Il Comitato Esecutivo dell'Unione sindacale italiana, profondamente commosso per l'atto nefando di cui è stato vittima l'on. Giacomo Matteotti — l'ultima di una lunga serie di delitti atroci quanto inutili contro gli assertori di un'Idea — si associa alla manifestazione di protesta delle organizzazioni politiche ed economiche proletarie e partecipa al cordoglio della famiglia e dei compagni del colpito.

**La Camera del lavoro di Milano**

La Segreteria della Camera del Lavoro trasmette seguente telegramma: « On. Filippo Turati - Montecitorio - Roma - Camera Lavoro Milano vive orlansia sorte carissimo compagno Matteotti ».

**Una riunione di verniciatori e doratori e una conferenza sulla previdenza sociale**

Per l'invio alle cure climatiche degli operai bisognosi ha tenuto ieri sera alla Camera del lavoro, in una numerosa adunanza di verniciatori e doratori, una interessante conferenza il prof. Poni, direttore dell'ufficio Previdenza Sociale locale, il quale ha spiegato il funzionamento e l'organizzazione dell'opera di previdenza che la Cassa nazionale svolge per le cure climatiche. Già un convalescenziario funziona a Camerlata (Como) per gli uomini ed un altro funzionerà ad Aseo nella provincia di Como per le donne.

L'oratore ha illustrato il luogo di cura climatica di Riolo Bagni (Ravenna) per il quale partirà un primo scaglione di operai il giorno 25, e dopo 15 giorni partirà un altro scaglione. Da 60-80 operai ammalati potranno per ogni scaglione trovare posto nel convalescenziario di Riolo Bagni.

Il prof. Poni ha spiegato quindi agli operai stuccatori e doratori che sono soggetti alla malattia professionale i seguenti morbi: la tubercolosi, la demenza generica, il saturnismo, quali sono i vantaggi di prevenzione e di cura per limitare la malattia alle sue prime fasi.

Ha parlato infine degli scopi che la Cassa nazionale si propone, offrendo agli operai i mezzi e le condizioni più favorevoli per combattere le malattie, in quanto tale opera fa parte del programma di previdenza anche in rapporto alla legge sull'invalidità e vecchiaia. La Cassa nazionale vuole convogliare e ampliare le risorse di Enti e di privati organizzando i mezzi di previdenza, come cure climatiche, sanatori, ecc.

L'oratore ha in seguito prospettato i tre grandi problemi di previdenza per l'operaio: la casa, igienica e salubre che comporta la costruzione di case operai adatte; il risanamento della terra (bonifiche agrarie); ed infine il problema di « bonificare » umana e di cura per il malato degli operai.

Dopo altre spiegazioni di dettaglio, l'oratore, attentamente seguito dagli operai presenti, ha fatto appello alle risorse operarie in questa lotta non dell'uomo contro l'uomo (bellina e selvaggia), ma dell'uomo contro il male, la lotta veramente nobile e umana. E a questo proposito, rendendosi interprete del dolore degli operai per l'esecrabile assassinio dell'on. Matteotti, unisce il suo cordoglio e la sua riprovazione a quello unanime della cittadinanza milanese.

Il segretario Sacconi, ha chiuso la riunione ringraziando il prof. Poni per l'interessante conferenza che è di massimo valore per la categoria dei verniciatori e doratori, la più colpita dalle malattie professionali e quella che ha maggior bisogno di cure.

**Un'assemblea di stuccatori**

Per discutere sulle modalità di adesione al costituendo Consorzio mutualistico sanitario, si è riunita ieri sera alla Camera del lavoro l'assemblea degli stuccatori.

Ha parlato B. Maglione del Comitato promotore, illustrando gli scopi e la organizzazione da dare al futuro Consorzio che darà modo agli operai di organizzare il servizio medico in loro favore e con criteri mutualistici.

Hanno preso parte alla discussione parecchi soci, infine si sono stabilite le modalità di concorso sia dei singoli soci, sia della organizzazione all'istituendo Ente.

**L'assemblea del Consorzio metallurgici**

Ieri, nella sede di via Verdi 11, con largo intervento di industriali si è tenuta l'assemblea generale ordinaria del Consorzio lombardo fra industriali meccanici e metallurgici.

Il segretario generale comm. Liverani ha fatto una minuta relazione sull'opera svolta nell'anno 1923 dal Consorzio nei suoi rami di attività.

Si è quindi proceduto alla rinnovazione delle cariche, e per acclamazione è stato riconfermato presidente il comm. Giovanni Mariani.

## Norme per la tappa 29 giugno del calvario degli inquilini

Dell'Unione Inquilini riceviamo: « Poiché si avvicina il 29 giugno, data consuetudinaria per le notifiche padronali a quegli inquilini che pagano trimestralmente la pigione, e poiché già è iniziata la pioggia delle disdette o degli avvertimenti per nuovi aumenti, riteniamo utile ripetere le norme più elementari cui debbono attenersi gli inquilini.

1) La notifica deve essere loro fatta a mezzo usciere per biglietto o per cartolina o biglietto postale raccomandato con ricevuta di ritorno. Qualunque altro mezzo non è valido. Tale notifica deve essere fatta entro il 29 giugno, trascorso tale giorno senza che il proprietario abbia notificato diverse intenzioni, si intende tacitamente rinnovata la locazione in corso per un altro anno, e cioè fino al 29 settembre 1924 al prezzo e condizioni attualmente in corso.

2) Ricevendo la notifica padronale, e trovando esagerata la domanda di aumento o non volendo accettare lo sloggio richiesto dal proprietario, l'inquilino deve ricorrere alla Commissione Arbitrale presso le Preture entro 10 giorni da quello in cui gli è pervenuta la notifica.

Non ricorrendo entro tale termine perentorio, decade ogni diritto di reclamare e si intende abbia consentito all'aumento richiesto o allo sloggio intimato.

3) I padroni di negozi, magazzini, studi, botteghe ed in generale di locali non ad uso di abitazione, hanno tempo a ricorrere alle speciali Commissioni Arbitrali per le locazioni dei negozi sedenti esse pure presso le Preture, fino ad un mese prima della scadenza del contratto.

4) I politici, gli impiegati, i dipendenti che abbiano la abitazione in dipendenza della occupazione o del contratto di impiego, non possono chiedere alcuna proroga, ed il godimento dei locali segue le sorti dello impiego. Possono però ricorrere al Pretore per la sospensione dello sloggio in base all'art. 16 del decreto 7 Gen. 23, per un massimo di 2 mesi, essendo in facoltà dei Pretori il concederlo.

5) Innanzi alle Commissioni Arbitrali non c'è bisogno dell'Avvocato, le parti dovrebbero comparire personalmente. Per evitare le spese del Procuratore, ma per speditezza di giudizio e per economia gli interessati possono farsi rappresentare per semplice delega in calce alla citazione ed anche farsi assistere da persona di loro fiducia competenti e conciliatorie.

6) Gli interessati ricordano che il giorno precedente quello indicato per l'udienza devono portare la citazione alla cancelleria della Pretura da cui dipendono per far scrivere a ruolo la causa e pagare la tassa relativa che è di L. 12, se l'affitto non supera le lire 1200, di L. 18, se supera le lire 1200, ma non le 3000, e di L. 30, oltre le lire 3000.

A queste cifre vanno poi aggiunte le tasse di registro, i diritti degli ufficiali giudiziari, le chiamate d'udienza, ecc.

Si ricorda agli inquilini che in linea generale le Commissioni Arbitrali hanno adottato il criterio di consentire qualche aumento delle pigioni, vagliando caso per caso, epperò prima di iniziare l'azione davanti alle Commissioni tentare sempre un amichevole componimento, tenendo presente la spesa non indifferente del giudizio.

La Unione Inquilini che dal febbraio ad oggi coll'opera di conciliazione svolta ha trasnato ben 2145 vertenze tra proprietari ed inquilini ed ha portato davanti alle Commissioni Arbitrali 1286 cause per sloggi ed aumento di pigione, aveva avuto bisogno di assistenza e consiglio.

Nell'ufficio di Corso Venezia 97 dalle 14 alle 19 si distribuiscono i moduli per ricorrere alle Commissioni Arbitrali (gratis per i poveri).

## ORONACHE GIUDIZIARIE

**Pseudo ufficiali e truffe**

(Tribunale Penale di Milano)

Per una serie di truffe compiute lo scorso anno in base ad ipotetiche partite di residui di guerra contrattate e non consegnate sono compariti ieri davanti alla XII sezione del nostro Tribunale quattro imputati: **GIORGIO GIUSEPPE, Neri Biscardo, Bonatti Ignazio e Anversa Teodoro.**

Un certo Albino Parma fu truffato per 2500 verani a titolo di caparra ai Giorgi, che per dar più colore di veridicità agli affari vestiva la divisa di maggiore di Commissariato.

Gli imputati in udienza si sono mantenuti negativi. Il Tribunale dopo la requisitoria del P. M. e le difese ha emesso sentenza di condanna del Giorgi a un anno e 2 mesi di reclusione e 500 lire di multa; del Bonatti a un anno e 2 mesi L. 467 di multa, del Neri a mesi 5 giorni 15 e L. 200 di multa, e Anversa è stato assolto per insufficienza di prove.

Presidente: avv. Vella. P. M.: avv. Gul di Difesa avv.: Srao, Bertazzoli, Crestana.

## FATTI E FATTACCI

**TENTATO SUICIDIO.** — L'Impiegata Lidia Moro di Giovanni di anni 27 ha tentato ieri di uccidersi ingoiando ben 20 pastiglie di chinino. Transportata all'Ospedale le venne praticata la lavatura gastrica.

**SCOMPARI DA CASA.** — Da Rogoredo ove abitava con la famiglia è scomparso da sei giorni Virginio Cremonesi fu Giuseppe di anni 31, di Castiglione d'Adda; e da Novate Milanese il ventiquattrenne Giovanni Bonardi, fu Gaspare. Nessuno di questi ha lasciato alcuna spiegazione del proprio atto.

Dall'Istituto Pedagogico Forcense in via Bellini è scomparso, calandosi dalla finestra, il ricoverato quindicenne Giovanni Tagliabue fu Stefano.

**SI AVVELENA PER ERRORE.** — Un'ora scorsa è stata ricoverata all'Ospedale certa Carmela Giorgi Riva fu Giovanni, di anni 32, abitante in via Fiori Chiari 40, la quale presentava dei gravi sintomi di avvelenamento. La Riva dichiarò che nel pomeriggio, sentendosi dei disturbi allo stomaco e vedendo su un tavolo un bicchiere contenente un liquido giallastro che scambiò per limonata, ne inghiottiva il contenuto. Purtroppo, con due sorsi di avvelenamento che il marito Giuseppe, di anni 37, aveva preparato per certi lavori. Lo stato della poveretta è grave.

**ERITO DA SCOSCIUTI.** — Ettore Negrelli di anni 29, abitante in via Flamma 22, corvo a Taliedo, ieri sera alle 22,25, mentre passava con due soldati di aviazione Pratore e Scaria presso il ponte della ferrovia veniva fatto sezzo da colpi di rivoltella da parte di due sconosciuti appostati sulla scarpata. Riportava ferita di arma da fuoco alla gamba sinistra gravabile in 10 giorni.

**SPARI IN ARIA.** — Ieri sera alle ore 22, carabinieri in perlustrazione in via Lomellina, sentirono alcuni colpi di rivoltella. Accorsero poteron arrestare un certo Molteni Giovanni di Carlo di anni 32, abitante in via Pace, 23, arditista d'Italia, dell'Associazione di via Bonvesa di S. Riva. Un altro suo compagno inutilmente inseguito riusciva a darsi alla fuga gettando per terra la rivoltella. L'arrestato non ha voluto dare il nome del fuggitivo e avrebbe dichiarato ai carabinieri che sparava in aria perché dai tempi che corrono è bene assicurarsi se le armi funzionano.

## Echi di cronaca

**Ai capi di famiglia**

Scarpe da donna a mano, colore nero e vernice da L. 85 per solo L. 25777. Si; perché numeri piccoli. E sono in vendita alla Calzoleria e Al Fallimento 9, corso Roma, 42 (angolo via Lentasio).

Ecco i prezzi di altri tipi: Scarpe da uomo in cromo da L. 65 per sole L. 39; in vitello da L. 75 per L. 49; moderno a mano, nero e colorate da L. 100 per L. 65; polacchi e scarpette modernissime a Grano da L. 120 per L. 55.

Grande assortimento di scarpe da donna, finissime, grigio, colorate, vernice, sandali e bebè a prezzi eccezionali.

N.B. — Il negozio è aperto ininterrottamente tutti i giorni dalle 8,30 alle 20 il sabato fino alle 21.

## Le deposizioni d'accusa al processo Cogo

TORINO, 14.

Scarso pubblico all'udienza di stamane. Le deposizioni continuano a suscitare interesse, ma si va delineando un po' di stanchezza, poiché si sa che il processo durerà ancora parecchio.

L'udienza si è iniziata colla sfilata di funzionari di P. S. e di sottufficiali dell'arma dei carabinieri che compiono le indagini. Essi in sostanza riferiscono cose già note sull'attirto ed i rancori esistenti tra il notaio Cogo e la sorella Carolina.

Un capitano dei carabinieri avv. Della Chiesa dice che, compite le indagini, si formò la convinzione che Cogo era il vero eversore del delitto e che il movente doveva essere esclusivamente l'interesse.

Il commissario di P. S. avv. Pisagna depone sul carattere violento e vendicativo del notaio Cogo. Racconta che questi subito dopo i funerali di suo padre fece una scenata alla madre, perché il defunto aveva lasciato erede la Carolina. Si dice che in quella occasione egli avrebbe tentato di prendere per il collo la vecchia madre.

E' ora la volta di alcuni marescialli dei R. C. C. che depongono su circostanze di poco interesse, tranne quella che riguarda il contegno alquanto strano di Agostino Cogo quando era a Bergamo. I testimoni lo definiscono un donnaiolo e un pazzoide. Dopo la deposizione di un amico del notaio che racconta dei particolari intorno ai dissensi esistenti fra il notaio stesso e la sorella, vengono uditi alcuni inquilini di via Nizza n. 9, i quali dicono di aver avvertito nella notte fatale dei rumori e lamenti. Alcuni di essi non vi fecero caso, altri invece crederono provenissero dalla strada, e nessuno si mosse. Ad ogni modo queste deposizioni non hanno più alcun interesse, essendo ormai sorpassate dalle confessioni di Agostino Cogo.

Vengono ora introdotti tre studenti i quali depongono su degli schiamazzi loro richiesti da Agostino Cogo circa le tracce tanto esterne che interne che poteva lasciare la morte per soffocazione semplice e quella per opera di anidride carbonica.

Dopo di che l'udienza viene tolta rinviata a martedì.

## Vetturini e "chauffeurs", scioperano a Como

COMO, 14.

Da alcuni giorni il Comune stava studiando, d'accordo agli esercenti i pubblici servizi di trasporto.

Nella mattinata di giovedì però una Commissione di vetturini ed automobilisti si recava in Municipio per dichiarare che la classe non era soddisfatta della sistemazione adottata e ne proponeva un'altra.

Le trattative sono fallite. Tutti i concessionari di pubbliche vetture hanno infatti abbandonato il servizio proclamando uno sciopero di protesta.

## Diffondete l'Unità,

## Nuovi biglietti da 10 lire

Il Ministero delle Finanze comunica: I biglietti di Stato che a partire dalla prossima settimana verranno emessi in sostituzione di altri ritirati dalla circolazione perché logori o danneggiati, del taglio di L. 10, porteranno anziché il firmo Giuseppe Dall'Arca e Porena, le firme del cassiere speciale Maltese e del delegato della Corte dei Conti, Rossolini.

## Concerto Borgatti al Teatro del Popolo

Ricordiamo che questa sera domenica alle ore 21 il tenore Giuseppe Borgatti darà il suo Concerto popolare di comitato del pubblico del Teatro del Popolo col seguente programma:

T. Reyser: Sigurd - Arioso - Del cantil il suon si perde - G. Borgatti - G. Massenat; Erodiade: Aria di Salomè - E. Ruggeri - U. Giordano: A. Chénier, Monologo di Gerard, E. Villani - R. Wagner: Sigfrido, Scene della fucina - G. Borgatti - A. Thomas: Amleto, Duetto e Nega se puoi la luce - E. Ruggeri - E. Villani - G. Verdi: Don Carlos, Morte di Rodrigo - E. Villani - C. Gounod: Faust, Aria del gioielliere, G. Guggeri - G. Verdi: Otello, Morte di Otello, G. Borgatti - E. Villani: Amico Fritz, Non pochi fiori, E. Guggeri - R. Wagner: Walkiria, Primavera, G. Borgatti.

## Spettacoli di quest'oggi

DAL VERME: «Cavalleria rusticana». «Gli amori a Sohanbrunn». ore 14,5 - «Aida». ore 20,45

TEATRICO: «Sant'Arèlita». ore 14,30 e 21 - «Scena CANO». «Traviata». ore 14,30 - «Bigolette». ore 21 - «MANZONI». «La vendetta del chiaro di luna». ore 14,30 - «L'astoriotario». ore 21 - «OLYMPIA». «L'ultimo giorno di Pompei». ore 14,30 e 21 - «FILODRAMMATICO». «La nemica». ore 14,30 - «L'età critica». ore 21 - «FOSSATI». «Separati». ore 14,30 e 21 - «BIAMA». «Kean». ore 14,30 e 21 - «PALAZZO DELLO SPORT». «La passione di Cristo». ore 15 e 20,45 - «EDEN». Varietà. 14,30 e 21.

## L'Unità, proibita a Carate Brianza dai fascisti

I compagni di Carate Brianza ci scrivono: « Cara Unità, tutti gli operai sono costretti a comunicarci che debbono per ora privarsi della tua lettura, in seguito all'imposizione della banda fascista sul giornale, che è stata rivolta al giornalismo. Il giornale ha dovuto obbedire perché gli è stato minacciato l'incendio della casa. Ma l'Unità la faremo pervenire lo stesso nel paese! ».

## Università Proletaria Milanese

Conferenza on. Baratonio su Dante. — Oggi, alle ore 15, nel salone delle conferenze al Castello Sforzesco, l'on. Adelchi Baratonio chiuderà l'anno didattico con una conferenza sul tema: « Dante e la visione di Dio ».

## Un'unità, proibita a Carate Brianza dai fascisti

I compagni di Carate Brianza ci scrivono: « Cara Unità, tutti gli operai sono costretti a comunicarci che debbono per ora privarsi della tua lettura, in seguito all'imposizione della banda fascista sul giornale, che è stata rivolta al giornalismo. Il giornale ha dovuto obbedire perché gli è stato minacciato l'incendio della casa. Ma l'Unità la faremo pervenire lo stesso nel paese! ».